

IL TEMA DELLA 'FORTUNA' NEL PENSIERO RINASCIMENTALE in Machiavelli.

"È non mi è incognito come molti hanno avuto e hanno opinione che le cose del mondo sieno in modo governate dalla fortuna e da Dio che li uomini con la prudenzia loro non possino correggerle, anzi non vi abbino remedio alcuno; e per questo potrebbero iudicare che non fussi da insudare molto nelle cose, ma lasciarsi governare alla sorte. Questa opinione è suta piú creduta ne' nostri tempi per la variazione grande delle cose che si son viste e veggonsi ogni dí, fuora di ogni umana coniettura. A che pensando, io qualche volta mi sono in qualche parte inclinato nella opinione loro.

Nondimeno perché il nostro libero arbitrio non sia spento, iudico potere essere vero che la fortuna sia arbitra della metà delle azioni nostre, ma che etiam lei ne lasci governare l'altra metà, o presso, a noi. E assomiglio quella a uno di questi fiumi rovinosi che, quando s'adirano, allagano e piani, ruinano gli alberi e gli edifizii, lievano da questa parte terreno, pongono da quell'altra: ciascuno fugge loro dinanzi, ognuno cede allo impeto loro senza potervi in alcuna parte obstar. E benché sieno così fatti, non resta però che li uomini, quando sono tempi quieti, non vi potessino fare provvedimenti e con ripari e argini, in modo che crescendo poi, o egli andrebbero per uno canale, o l'impeto loro non sarebbe né sí licenzioso né sí dannoso.

Similmente interviene della fortuna: la quale dimostra la sua potenza dove non è ordinata virtù a resisterle, e quivi volta e sua impeti dove la sa che non sono fatti li argini e li ripari a tenerla."

N. Machiavelli, Il Principe, cap. XXV

LA METAFISICA DEL SOLE in Copernico

"In mezzo a tutti sta il Sole. Chi, infatti, in questo bellissimo tempio, porrà questa lampada **in un altro luogo, migliore di quello da cui può illuminare tutto nello stesso tempo?**

Per la verità non a caso alcuni lo chiamano lucerna del mondo, altri mente, altri rettore. Trismegisto lo chiama Dio visibile, l'Elettra di Sofocle l'Onniveggente.

Così, certamente, come assiso su un soglio regale, il Sole governa la famiglia degli astri che lo attornia. [...] Troviamo così in questo ordinamento un'ammirevole simmetria del mondo e un sicuro nesso armonico fra il movimento e la grandezza degli orbi, quale altrimenti non è possibile trovare". (N. COPERNICO, De revolutionibus orbium caelestium cit., pp. 99-100)

KEPLERO [vedi anche il libro di FISICA]

Giovanni Keplero, nome italianizzato di Johannes Kepler (Weil, Württemberg 1571 - Ratisbona 1630), astronomo e filosofo tedesco, elaborò la CONCEZIONE PIÙ MATURA E PRECISA SULLA STRUTTURA DELL'UNIVERSO. Convinto sostenitore della teoria copernicana, ma non più legato all'antico sistema delle sfere, adottò il concetto di *orbita* di Brahe (intesa come traiettoria geometrica, e non come traiettoria fisica), riconobbe la NATURA ELLITTICA delle orbite percorse dai pianeti, e formulò le tre leggi matematiche che regolano il moto planetario, note come 'leggi di Keplero':

- 1) La prima legge afferma che le orbite dei pianeti sono ellissi, di cui il Sole occupa uno dei fuochi.
- 2) La seconda, detta anche "legge delle aree", afferma che il raggio vettore che congiunge il Sole con un pianeta copre lungo l'orbita aree uguali in tempi uguali; la conseguenza di questa legge è che ogni pianeta si muove più rapidamente lungo i tratti dell'orbita più vicini al Sole e più lentamente in quelli più lontani
- 3) La terza afferma che il rapporto fra il quadrato del semiasse maggiore delle ellissi e il cubo del tempo di rivoluzione intorno al Sole di ogni pianeta è costante ($d^2 / T^3 = k$).

NB : Anche in Keplero, come in Copernico, è presente una metafisica 'astronomica' di tipo 'pitagorico'

E' interessante il fatto che Keplero fosse indotto a ricercare e scoprire le leggi che regolano il moto dei pianeti **proprio a partire da una PROSPETTIVA METAFISICA** di tipo PITAGORICO-PLATONICA che concepisce l'universo come *cosmos*, cioè come caratterizzato da un ordine e una armonia di tipo matematico, secondo la quale:

- 1) la sfera che contiene ciascun pianeta è matematicamente pensabile come inscritta in un 'solido perfetto' (diverso per ogni pianeta)
- 2) la distanza fra tali solidi ('inscatolati' uno dentro l'altro come matrisoske) è regolata da precisi rapporti matematici

Bruno

Vediamo come Bruno **giustifica** l'infinità dell'universo:

Se Dio è infinito, l'universo, che è ESPRESSIONE DI UNA CAUSA INFINITA, sarà anch'esso infinito, ossia,

"...siamo promossi a scuoprire l'infinito effetto dell'infinita causa, il vero e vivo vestigio de l'infinito vigore

E poi ancora: non possiamo attribuire il CONCETTO DI PERFEZIONE a ciò che è 'finito', come faveva Aristotele (secondo cui perfetto = ciò che è compiuto, e quindi 'ben limitato') ma solo a ciò che è infinito, perché

- a) l'infinito tutto 'comprende' e non è 'compreso' (= limitato) da altro ;
- b) perché **solo nell'infinito troviamo tutte le molteplici qualità e tutti gli aspetti della perfezione, nei loro diversi gradi** (= secondo i propri ordini innumerevoli e secondo la disposizione dell'infinito)

Criticando Aristotele, che affermava la natura 'finita' del mondo , in quanto realtà perfetta, Bruno afferma infatti, a proposito dell'ultimo argomento citato:

"Quale ingegno potrà dirsi tale se defrauderà [= priverà] la natura della sua desiderata prole di un numero innumerevole di mondi che l'immenso spazio comprende senza alcun limite .." ? [...].

"La Divinità non si esplica completamente sul piano fisico se non dell'infinito ... e in esso soltanto si manifesta nella propria universalità, secondo i propri ordini innumerevoli e secondo la disposizione dell'infinito"

IL MITO DI ATTEONE

Alcuni teologi cercano nelle molteplici 'forme' della natura la 'verità' delle cose , cioè il 'principio' o i 'principi' che spiegano il 'mistero' della natura

«[...] Qua alcuni teologi, nodriti in alcune de le sette, cercano la verità della natura in tutte le forme naturali specifiche, nelle quali considerano l'essenza eterna e specifico sustantifico perpetuator della sempiterna generazione e vicissitudine de le cose, che son chiamate dei conditori e fabricatori, sopra gli quali soprasiede la forma de le forme, il fonte de la luce, verità de le veritadi, dio de gli dei, per cui tutto è pieno de divinità, verità, entità, bontà.

Ma tale verità, ovvero la 'essenza' della natura, non sembra loro direttamente accessibile.

«Questa verità è cercata come cosa inaccessibile, come oggetto inobiettabile, non sol che incomprendibile.»

infatti pochi sono quelli che giungono alla verità ('al fonte de Diana') ; Invero non si può scorgere **direttamente e in piena luce** la Verità, ma solo il modo e le forme della Natura [della Verità] in cui essa si manifesta [come nel mito della caverna di Platone]

Però a nessun pare possibile de vedere il sole, l'universale Apolline e luce assoluta per specie suprema ed eccellentissima; ma sì bene la sua ombra, la sua Diana, il mondo, l'universo, la natura che è nelle cose, la luce che è nell'opacità della materia, cioè quella in quanto splende nelle tenebre.

Rarissimi sono coloro che possono contemplare la verità nella sua essenza (= 'contemplan Diana ignuda') e che , 'invaghiti' da tale splendore, diventano 'cervi', cioè da cacciatori e ricercatori di Dio divengono 'cacciati', **assorbiti** da Dio, dalla Verità

"De molti dunque, che per dette vie e altre assai discorreno in questa deserta selva, pochissimi son quelli che s'abbatono al fonte de Diana. Molti rimangono contenti de caccia de fiere salvatiche e meno illustri, e la massima parte non trova da comprendere avendo tese le reti al vento, e trovandosi le mani piene di mosche. Rarissimi, dico, son gli Atteoni alli quali sia dato dal destino di posser contemplan la Diana ignuda, e dovenir a tale che dalla bella disposizione del corpo della natura invaghiti in tanto, [...] vegnano trasformati in cervio, per quanto non siano più cacciatori ma caccia. "

Il cacciatore (il filosofo), cercando la verità, diventa compreso, assorbito e unito ad essa

" Perché il fine ultimo e finale di questa venazione è de venire allo acquisto di quella fugace e selvaggia preda, per cui il predator dovegna preda, il cacciator doventi caccia; perché in tutte le altre specie di venagione che si fa de cose particolari, il cacciatore viene a cattivare a sé l'altre cose, assorbendo quelle con la bocca de l'intelligenza propria; ma in quella divina ed universale viene talmente ad apprendere che resta necessariamente ancora compreso, assorbito, unito. "

Egli allora diviene 'selvatico' e vive in solitudine libero dai piaceri ordinari , e frequenta i luoghi dove più facilmente è in colloquio con la divinità

" de da volgare, ordinario, civile e popolare doviene salvatico come cervio ed incola del deserto; vive divamente sotto quella procerità di selva, vive nelle stanze non artificiose di cavernosi monti, dove admira gli capi degli gran fiumi, dove vegeta intatto e puro da ordinarie cupiditadi, dove più liberamente conversa la divinità [...]

Fattosi 'Natura', Atteone si identifica totalmente con essa e viene pertanto divorato dai cani, cioè diviene 'preda' di Dio, del Dio-Natura. Egli allora [come il filosofo di Platone], libero dal corpo e dai sensi, muore alla vita materiale , e raggiunge la fonte della Verità

" Cossì gli cani, pensieri de cose divine, vorano questo Atteone, facendolo morto al volgo, alla moltitudine, sciolto dalli nodi de' perturbati sensi, libero dal carnal carcere della materia; onde non più vegga come per forami e per fenestre la sua Diana, ma avendo gittate le muraglie a terra, è tutto occhio a l'aspetto de tutto l'orizzonte.

Atteone vede quindi la profonda unità che unisce e investe tutte le cose (il fonte de tutti numeri, de tutte specie, de tutte raggioni), non nel modo in cui essa si manifesta a tutti, ossia come apparenza mutevole e molteplice, ma nella sua sua 'IMMAGINE' "(che è la NATURA)

ATTEONE vede l'essenza di Dio non direttamente (= "in assoluta luce") ma riflessa nella stessa Natura, da lui creata, in cui Dio si specchia, come il Sole si specchia nella Luna.

[...] " Vede l'Anfitrite, il fonte de tutti numeri, de tutte specie, de tutte raggioni, che è la monade, vera essenza de l'essere de tutti; e se non la vede in sua essenza, in assoluta luce, la vede nella sua genitura che gli è simile, che è la sua imagine; perché dalla monade che è la divinitade, procede questa monade che è la natura, l'universo, il mondo; dove si contempla e specchia, come il sole nella luna, mediante la quale ne illumina, trovandosi egli nell'emisfero delle sustanze intellettuali. "

Atteone vede quindi nella Natura l'ente che è la stessa Verità, **l'Unità di tutte le cose** , in cui consiste - in ultima analisi- il 'mistero' della Natura

" Questa è la Diana, quello uno che è l'istesso ente, quello ente che è l'istesso vero, quello vero che è la natura comprensibile, in cui influisce il sole e il splendor della natura superiore, secondo che la unità è destinta nella generata e generante, o produttore e prodotta. Cossì da voi medesimo potrete conchiudere il modo, la dignità e il successo più degno del cacciatore e de la caccia. "

il cacciatore allora, divenuto 'furioso' d'amore per il divino, [ricordiamo che Eros –amore – cerca la verità] **gode nell'essere divenuta 'preda' di Dio**

" Onde il furioso si vanta d'esser preda della Diana; a cui si rese, per cui si stima gradito consorte, e più felice cattivo e suggiogato, che invidiar possa ad altro uomo che non ne può aver ch'altre tanto [...] [G. Bruno, Degli eroici furori.]